

Sintesi

DEL PERCORSO SINODALE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

**Documento di sintesi
della prima fase del percorso sinodale
vissuto nella Diocesi di Andria**

Il documento è stato realizzato dal Vescovo della Chiesa di Andria Mons. Luigi Mansi, dai referenti (*Angela D'Avanzo e Vincenzo Larosa*) e dai componenti della Commissione (*Natale Alicino, Nella Angiulo, don Mimmo Basile, Teresa Fusiello, don Pasquale Gallucci, padre Rocco Iacovelli, Natale Pepe, Maria Selvarolo*).

Indice

1.	Una introduzione al percorso sinodale della Chiesa di Andria	<i>p. 01</i>
2.	La metodologia del cammino sinodale diocesano	<i>p. 02</i>
3.	Nuclei tematici emersi dalla consultazione sinodale	<i>p. 05</i>
3.1.	<i>Relazioni interpersonali (giudizi e pregiudizi) e relazioni all'interno delle comunità</i>	<i>p. 06</i>
3.2.	<i>Rapporto presbiteri-laici</i>	<i>p. 08</i>
3.3.	<i>Partecipazione e protagonismo dei laici</i>	<i>p. 10</i>
3.4.	<i>Apertura al territorio, dialogo con tutti e sfida dell'accoglienza</i>	<i>p. 11</i>
3.5.	<i>Nuovo paradigma della catechesi e dell'iniziazione cristiana</i>	<i>p. 13</i>
4.	Conclusioni	<i>p. 15</i>

1. *Una introduzione* al percorso sinodale della Chiesa di Andria

La sintesi della prima fase della consultazione sinodale che la Diocesi di Andria ha prodotto, ad opera della commissione diocesana per il percorso sinodale, è un riepilogo, di agevole lettura, del cammino vissuto sino a questo momento e, soprattutto, dei nuclei tematici emersi dai momenti di ascolto, incontro, condivisione, a vari livelli, nella nostra Chiesa. È la sintesi, il più fedele possibile, delle **sintesi pervenute da Parrocchie, Associazioni laicali, Uffici Pastorali, Organi di partecipazione, ecc.**, in questi primi mesi di percorso.

Gli incontri di formazione rivolti a laici, religiose, religiosi e presbiteri, gli incontri di sensibilizzazione e l'avvio dei gruppi sinodali nelle varie realtà della nostra Chiesa locale ci hanno permesso di entrare nel vivo del percorso di ascolto e discernimento, in compagnia della Chiesa italiana e universale.

Il cammino sinodale, seppur alle prime battute, ha rappresentato un tempo di grazia, per la nostra Chiesa diocesana. Un tempo per ascoltare la voce dello Spirito attraverso l'ascolto reciproco, per far crescere nella Chiesa uno **stile di partecipazione e comunione** e favorire la **conversione missionaria della Chiesa** e il suo cammino di fraternità con tutta l'umanità.

I momenti di ascolto e consultazione sinodale hanno sempre proposto come orizzonte di riferimento la domanda fondamentale proposta dal Sinodo universale:

Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?

A partire da questa sollecitazione, il cammino sinodale per la nostra Diocesi ha rappresentato l'occasione unica e imperdibile per situarsi nel "qui ed ora" della storia e farci convertire, in un'accettazione profonda e consapevole della realtà. Perciò i gruppi sinodali hanno offerto una preziosa opportunità di **ascoltare davvero tutti, soprattutto al di fuori dei circuiti ecclesiali**, e discernere la voce di Dio e il suo rivelarsi anche là dove mai avremmo immaginato di coglierla, per farci provocare dai "segni dei tempi" che non possono non vederci compagni di viaggio delle donne e degli uomini del nostro tempo, in sintonia con le loro gioie e speranze, tristezze e angosce.

Il *metterci in cammino* è stata l'espressione del nostro essere autenticamente uomini e donne credenti in questo oggi.

Il testo che segue, oltre a essere il "raccolto", benché molto sintetico, di un pezzo di strada, vuole essere il **trampolino di lancio per la strada da compiere**, a partire dalle positività emerse e dalle suggestioni indicate dal Popolo consultato e ascoltato.

Oltre a descrivere brevemente lo schema metodologico adottato, è stata individuata una mappa concettuale, emersa nella fase di raccolta, discussione e discernimento, sulle sintesi pervenute dai vari gruppo/tavoli sinodali. Quindi, come in una *Word Cloud*, sono

stati delineati i “nuclei tematici” ricorrenti a partire dai quali, è stata sviluppata una serie di riflessioni prospettiche.

Infine, riportiamo una breve conclusione.

2. *La metodologia* del cammino sinodale diocesano

La Diocesi di Andria ha iniziato il suo cammino sinodale nel novembre 2021. Il primo atto è stato la **costituzione dell'equipe sinodale diocesana** seguito, tra gennaio e febbraio del 2022, dalla **formazione formatori rivolta ai facilitatori/animatori** degli incontri sinodali. Nel mese di marzo sono stati realizzati gli **incontri sinodali** (parrocchie, associazioni, ecc.) a cui è seguita, nel mese di aprile, la fase di **sintesi dei lavori** e di redazione della relazione finale.

I protagonisti del cammino sinodale diocesano sono stati l'equipe sinodale, le zone pastorali, gli uffici diocesani, le associazioni laicali, le comunità parrocchiali.

L'equipe sinodale è composta dal vescovo, dal vicario generale, da un presbitero, da un religioso, da sette laici (una coppia, dei laici impegnati nell'Azione Cattolica, nella Caritas, nella scuola di formazione socio-politica della diocesi). Sette gli uomini e quattro le donne. I componenti dell'equipe provengono dalle tre città che ricadono nel territorio della diocesi. Due i referenti diocesani, laici, una donna e un uomo.

Le cinque Zone Pastorali (tre ad Andria, una a Canosa e una a Minervino Murge), gli uffici diocesani, le associazioni laicali sono stati coinvolti nella formazione rivolta ai facilitatori/animatori degli incontri sinodali. Ogni comunità parrocchiale ha individuato come facilitatori due laici mentre ogni associazione laicale ed ufficio diocesano ne ha individuato uno. Agli incontri di formazione hanno anche partecipato i presbiteri impegnati nelle parrocchie e negli uffici diocesani, alcuni religiosi e religiose.

Le comunità parrocchiali, gli uffici diocesani e le associazioni laicali sono stati i luoghi degli incontri sinodali, dell'ascolto attivo.

Il cammino sinodale diocesano si è concretizzato in una **pluralità di azioni**.

L'equipe diocesana ha co-progettato il percorso, stabilendo gli obiettivi, individuando i destinatari delle iniziative, programmando le attività, definendo la metodologia formativa, producendo la documentazione e gli strumenti di raccolta delle informazioni (opuscolo, schede di sintesi degli incontri sinodali), realizzando il documento finale di sintesi.

La formazione formatori, condotta dai membri dell'equipe sinodale e rivolta ai facilitatori/animatori degli incontri sinodali, **si è articolata in quattro attività**, realizzate in ognuna delle zone pastorali e con gli uffici diocesani e le associazioni laicali.

I primi **due incontri** sono stati dedicati alla **formazione in aula**, attraverso la simulazione di un laboratorio di ascolto attivo. Si è partiti dalla narrazione di un vissuto personale di vita ecclesiale significativo (*emersione*), si è passati alla condivisione delle esperienze in piccoli gruppi individuando gli elementi essenziali (*condivisione*), si è giunti a definire nel gruppo di formazione gli elementi comuni e le differenze che caratterizzano collet-

tivamente l'esperienza ecclesiale dei partecipanti utilizzando una matrice di sintesi auto-biografica (*convergenza*).

La successiva attività è stata realizzata sul campo dai facilitatori/animatori. Ognuno nella sua comunità parrocchiale o realtà associativa ha condotto un incontro sinodale, in cui si è sperimentato, utilizzando il modello di **laboratorio di ascolto** vissuto in prima persona nei due precedenti incontri.

La formazione si è conclusa con un **laboratorio di valutazione partecipata**. I facilitatori/animatori hanno valutato gli incontri sinodali utilizzando il metodo della *SWOT Analysis*. La valutazione ha avuto la finalità di apprendere dall'esperienza fatta, valorizzando il sapere dell'esperienza e consolidando così l'apprendimento.

Gli *incontri sinodali* sono stati realizzati nelle diverse comunità parrocchiali e nelle associazioni laicali dai facilitatori/animatori utilizzando la metodologia e la struttura del laboratorio di ascolto. **Ogni parrocchia ha organizzato in autonomia gli incontri sinodali**, scegliendo i destinatari e i tempi, provvedendo poi a produrre una sintesi scritta del lavoro fatto. **Un incontro sinodale specifico è stato realizzato rispettivamente per il presbitero diocesano e per alcune rappresentanti delle religiose.**

La relazione di sintesi è stato il punto di arrivo di questo percorso. Hanno lavorato alla stesura i componenti dell'equipe diocesana. A tal fine è stato realizzato un laboratorio di scrittura collettiva per l'analisi dei contenuti emersi dalle sintesi degli incontri sinodali realizzati e per definire la struttura della relazione finale.

La metodologia di lavoro del cammino sinodale può essere sintetizzata attraverso alcuni concetti chiave.

Formazione formatori. È stata la leva di attivazione dal basso del percorso sinodale per mettere in moto un processo partecipativo: riconoscersi facenti parte del gruppo dei facilitatori/animatori della diocesi, favorendo la conoscenza personale e l'apprendimento reciproco.

Sapere dell'esperienza. Si è valorizzato il sapere che nasce dall'esperienza personale, attraverso un approccio autobiografico, integrandolo in un sapere collettivo, mettendolo cioè in relazione con i vissuti degli altri e cercando di individuare gli elementi di convergenza così come di differenza. Imparare dall'esperienza utilizzando una modalità attiva, di tipo laboratoriale: fare per imparare per poi fermarsi a riflettere su ciò che si è realizzato.

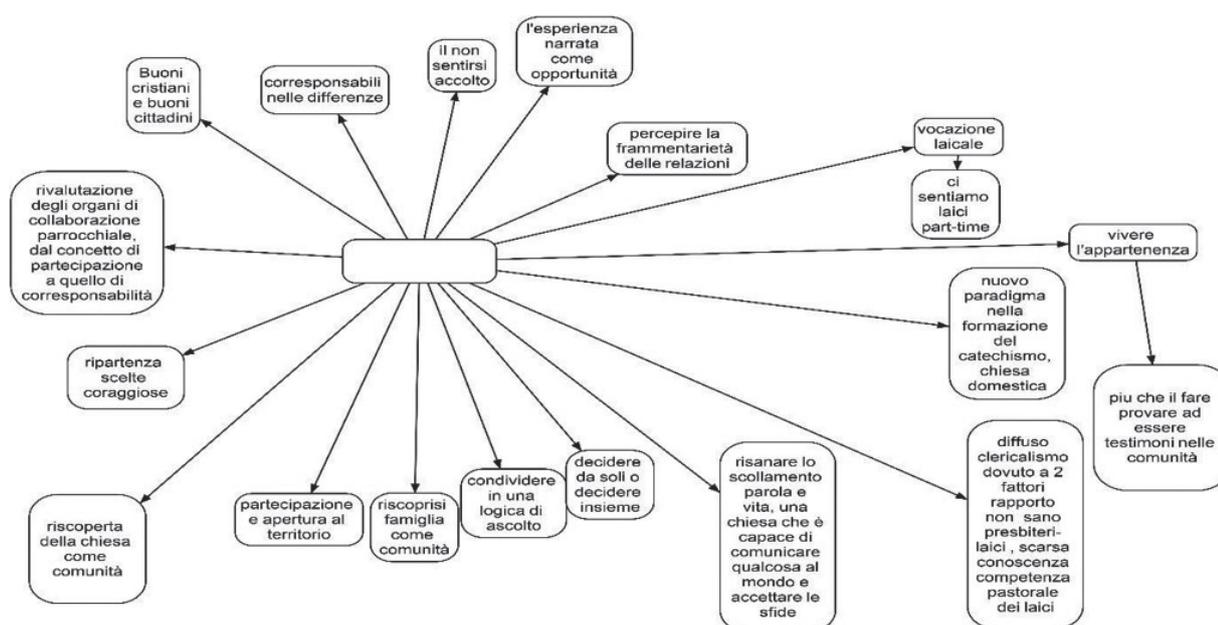
Lavoro di rete. Sono stati attivati sei gruppi di facilitatori/animatori (uno per ogni Zona Pastorale più uno per le associazioni laicali e gli uffici diocesani) non solo per realizzare questa prima fase di ascolto delle comunità, ma anche per proseguire il cammino sinodale, continuando a confrontarsi e a discutere, a progettare insieme, vivendo lo stile sinodale. Una realtà che coinvolge oltre 150 persone, donne e uomini, laici e presbiteri, religiose, religiosi. Questi gruppi sono il luogo dove prendersi cura delle relazioni interpersonali e di quelle tra le diverse componenti della Diocesi. Luoghi di partecipazione, di cammino sinodale.

L'equipe diocesana per il Sinodo ha estrapolato **5 focus** dai 10 proposti dal Documento Preparatorio, per offrire un più agevole strumento di consultazione dal quale partire per la riflessione:

- 1) **Compagni di Viaggio.** Nella Chiesa e nella società siamo fianco a fianco sulla stessa strada;
- 2) **Ascoltare.** L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi;
- 3) **Dialogare nella Chiesa e nella Società.** Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli.
- 4) **Celebrare ed essere corresponsabili nella missione.** "Camminare insieme" ed essere a servizio della missione della Chiesa è possibile solo se si è fondati sull'ascolto comunitario della Parola e sulla Celebrazione dell'Eucarestia.
- 5) **Autorità e partecipazione.** Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.

3. *Nuclei tematici* emersi dalla Consultazione sinodale

A conclusione della prima fase del percorso sinodale, raccolte le sintesi dei singoli gruppi, l'equipe diocesana, si è riunita per elaborare la sintesi diocesana a partire da quanto emerso di lavori. Come anticipato nel paragrafo 1, attraverso la **tecnica della Word Cloud**, sono stati elaborati **5 nuclei tematici**. Si propone la mappa concettuale elaborata.



A partire dalla mappa concettuale, si sono elaborati 5 nuclei tematici di riferimento corrispondenti a:

- 1) Relazioni interpersonali (giudizi e pregiudizi) e relazioni all'interno delle comunità
- 2) Rapporto presbiteri-laici
- 3) Partecipazione e protagonismo dei laici
- 4) Apertura al territorio, dialogo con tutti e sfida dell'accoglienza
- 5) Nuovo paradigma della catechesi e dell'iniziazione cristiana

Nella fase di stesura finale si è tenuto conto di identificare, nelle sintesi dei tavoli sinodali pervenute, le risposte ai seguenti interrogativi:

- a) Quali elementi interessanti, innovativi, illuminanti emergono rispetto all'interrogativo che guida il percorso sinodale?
- b) Che cosa stupisce e apre prospettive?
- c) Quali ostacoli, difficoltà, preoccupazioni vengono segnalati?
- d) Quali sono le difficoltà che vengono identificate?

Di seguito, si elencano i nuclei tematici e le riflessioni emerse dall'analisi delle sintesi pervenute dai vari gruppi sinodali che si sono tenuti nella diocesi.

3.1. *Relazioni* **interpersonali (giudizi e pregiudizi)** **e relazioni all'interno delle comunità**

La scelta del **metodo narrativo** è stata ritenuta dalle comunità, associazioni, uffici una modalità significativa. Il raccontarsi ha aperto opportunità e prospettive di crescita individuale all'interno dei gruppi parrocchiali e/o diocesani di cui si fa parte. Ha inoltre offerto la possibilità di rivedere il proprio cammino personale apprezzandone come punto di forza l'ascolto senza *pre-giudizi*. Il riuscire a comprendere il valore del silenzio ci rende coscienti del bisogno della parola di altri per cercare insieme la verità e darle un senso. La capacità di riconoscere il silenzio è la possibilità di dare spazio all'altro, spazio all'ascolto. Ascoltare è anche fare attenzione alla dimensione gestuale che il corpo veicola, gesti che spesso comunicano più delle parole. Questa metodologia narrativa si è posta come fine la possibilità di offrire a ciascuno una riflessione sulla dimensione del pregiudizio attraverso il quale spesso cogliamo l'altro. È la possibilità di percepire l'altro con occhi nuovi. Ha dato l'opportunità a molti di comprendere che l'ascolto esige tempo, pazienza, consapevolezza. Bisogna uscire dalle etichette e dalle precomprensioni per vivere con l'altro in modo nuovo. La difficoltà di accettare il giudizio altrui porta con sé le ferite di una comunicazione faticosa. L'ascolto, d'altronde, è un atto intenzionale, è un essere presenti all'altro senza riserve. Un ascolto asettico non coinvolto fallisce l'incon-

tro a cui l'ascolto vuole condurre. Spesso è stato rilevato che le nostre comunità sono luoghi in cui l'ascolto fatica nella comprensione dell'altro. La dimensione dell'**ascolto** e della **epoché (sospensione del giudizio)** sono ritenuti comportamenti fondamentali, premessa di qualunque cammino che si intende iniziare insieme e condividere. L'esperienza comune sottolinea come la condivisione sia una ricchezza e offre la possibilità di riconsiderare e recuperare la dimensione umana. La narrazione di sé ha permesso la presa di consapevolezza dei punti di forza e di debolezza, oltre che di se stessi, del modo di vivere insieme spesso caratterizzato da individualismi. La bellezza della narrazione, del modo di vivere la fede all'interno della comunità parrocchiale, trova un limite nella fatica di parlare in prima persona: è più facile parlare in generale e/o di massimi sistemi. Molti dei partecipanti ai gruppi sinodali sottolineano come nell'epoca contemporanea le difficoltà di relazione, coinvolgimento e partecipazione alla vita ecclesiale sono state amplificate dalle restrizioni della pandemia che ha frammentato le relazioni stesse acuendo quelle modalità individualistiche che avevano contrassegnato gli ultimi anni di vita parrocchiale improntate al "mordi e fuggi" (vengo, prendo ciò che mi serve e vado via). Per molti la sinodalità si sperimenta nel momento in cui si condividono esperienze significative. È proprio in queste circostanze che si concretizzano esperienze quotidiane di prossimità e si vivono relazioni autentiche. Centrale è dunque il tema delle relazioni che si costruiscono all'interno delle comunità, della capacità di riflessione e di meta-riflessione che si sperimenta sulla propria vita interiore, sulla crescita umana e spirituale, che ci spinge a compiere scelte e ad operare cambiamenti.

Si è inoltre sottolineato che quando la comunità riesce a partecipare alle gioie e alle fatiche della quotidianità dei singoli, a stare nel quotidiano, si avverte un clima di accoglienza che accompagna e fa crescere la propria esistenza, rivitalizza la chiesa stessa e la identifica come comunità di fede.

Spesso le maggiori difficoltà si rintracciano *ad intra* e *ad extra* nel far diventare le differenze lievito e ricchezza per il cammino comune. **La diversità è spesso vissuta come ostacolo** che non favorisce la fluidità delle relazioni. Spesso si è incapaci, all'interno delle proprie comunità, di andare incontro ai bisogni delle persone, a volte anche di riuscire a leggere questi bisogni. In molte realtà, le differenze da risorsa sono diventate ostacolo alimentando divisioni e chiusura.

A volte appare che le **relazioni** tra alcuni membri della comunità o all'interno di un particolare gruppo fortemente coeso rischiano di divenire **esclusive ed escludenti** nei confronti degli altri. Perciò sembra che il legame interpersonale o l'appartenenza ad un particolare gruppo possa sostituire il legame con l'intera comunità. Quanto detto viene anche confermato da chi osserva dall'esterno la vita delle comunità, offrendo la sensazione che esse siano gruppi chiusi e che faticano ad aprirsi a nuove relazioni.

Molti ritengono che sia difficile riuscire a modificare il proprio atteggiamento trasferendo in azioni concrete ciò che il messaggio evangelico ci indica come strada da percorrere. Quando la comunità non insegue numeri e il desiderio di efficientismo favorisce il

desiderio di partecipare e vivere la comunità stessa come luogo in cui far maturare il senso di **appartenenza** e di partecipazione, dona la possibilità di vivere la comunità con la propria famiglia insieme ad altre famiglie vivendo la bellezza dell'**intergenerazionalità**. In fondo ciò che edifica una vita comune è la **condivisione delle fragilità**, delle mancanze, è certamente invivibile una comunità di persone forti, dotate, capaci, che si sentono superiori agli altri, che non riconoscono di avere difetti o lacune. La comunità vive e respira quando ciascuno sente di voler fare della propria soggettività un evento di relazione, di comunione, di donazione agli altri. In questo dinamismo le debolezze diventano un fondamento della vita comune.

Emerge da molte parti il **desiderio di trovare modalità di coinvolgimento dei giovani**, uno sguardo più attento nei loro confronti, una capacità di trovare linguaggi per avvicinarsi e coinvolgerli nei percorsi di formazione, quasi tutti hanno sottolineato la difficoltà che incontrano nel dare continuità a un percorso di fede cominciato che poi si interrompe dopo i sacramenti. In parrocchia sarebbe bene vivere non solo momenti di fede e spiritualità ma anche momenti di crescita culturale. Per i giovani c'è bisogno di percorsi che mirano a **educare alla vita interiore**, aiutarli ad attivare uno spazio interiore per elaborare i vissuti, riflettere, pensare e poter attuare scelte consapevoli, soprattutto nella fascia dai 18 anni in su. Si sottolinea la necessità che i giovani siano parte attiva nella costruzione di percorsi comuni e non semplici destinatari delle iniziative ecclesiali. Riuscire insieme ai giovani a portare il Vangelo ai lontani, costruire una Chiesa più aperta, consapevole che ci sono persone che vivono situazioni particolari per le quali l'esperienza di fede è legata ai Sacramenti ma che vorrebbero essere parte viva della chiesa e della comunità.

I grandi interrogativi, che queste ultime situazioni analizzate pongono, sottolineano la necessità di farsi guidare dalla forza dello Spirito per provare ad individuare percorsi in cui dall'ascolto possano scaturire **itinerari in cui l'attenzione è centrata sulle persone e non su un attivismo formale fine a se stesso**. Il centrarsi solo sulla dimensione del fare svuota di senso la dimensione spirituale dell'essere cristiani, talvolta agisce innalzando muri. Si condivide certamente l'idea che qualunque cambiamento ha bisogno di conoscenza e che i tempi per una conversione sono lenti ma anche in questi casi si sottolinea che solo dall'ascolto può venire la conoscenza, la compassione, la fraternità.

3.2. Rapporto *presbiteri - laici*

Un tema particolarmente sentito nell'ambito della riflessione e del confronto all'interno dei gruppi sinodali delle singole comunità, uffici e associazioni è stato il tema del rapporto **presbiteri-laici**. In particolare, viene sottolineato il desiderio dei laici di superare la relazione asimmetrica rispetto ai presbiteri (laddove presente in alcuni contesti).

I laici chiedono di essere coinvolti non solo nella dimensione consultiva, progettuale dell'apostolato e dell'impegno, **ma anche nei processi decisionali**. Infatti in molti gruppi

viene sottolineata la marginalità dei laici rispetto ai presbiteri nella dimensione decisionale e si sottolinea come la comunione nasca non dalla somma delle forze e delle competenze dell'uno e dell'altro, ma dalla condivisione delle povertà di ciascuno, dal fare le cose insieme in una dimensione di reciprocità. Ciò che si chiede è che i pastori credano fino in fondo nella responsabilità dei laici lasciando loro "libertà e margine d'azione" (*Lumen Gentium* n.37). Parlare di sinodalità presuppone come elemento essenziale la **corresponsabilità**. I presbiteri sottolineano la necessità di un cammino di formazione laicale che renda i laici sempre più consapevoli della loro identità, del loro ruolo, della loro missione. Gli stessi presbiteri sottolineano spesso la fatica di vivere tra di loro la fraternità e la corresponsabilità tra generazioni diverse di preti.

È stato importante durante la formazione sinodale lavorare insieme alla pari laici e presbiteri in un percorso di reciprocità e fraternità che ha eliminato le barriere comunicative che spesso si creano tra laici e presbiteri. Si ritiene che la riflessione sulla prassi e sui vissuti ecclesiali possa innestare processi di rinnovamento su quelle questioni che sembrano nodali e problematiche. La sinodalità è certamente determinata dal camminare insieme. In questo camminare insieme, un ruolo significativo lo riveste la dimensione dell'ascolto. Spesso ci si trova davanti presbiteri super impegnati che faticano a *dedicare del tempo*. La fretta in tutte le situazioni è sempre nemica dell'ascolto. **Anche per i presbiteri è faticoso costruire comunità con laici che sono indirizzati solo sulla dimensione del fare** più che dell'essere e del testimoniare. Si assiste a forme di clericalizzazione di laici impegnati in attività ecclesiastiche (dediti all'assolvimento di compiti di catechesi, di animatori liturgici, di assistenti pastorali) e poco incisivi nel mondo del lavoro, della politica, dell'economia.

Molti sono convinti che laddove si è riusciti ad incontrare presbiteri attenti, centrati, la qualità della vita del credente e di sequela del Vangelo è stata segnata in modo positivo nella partecipazione alla missione di tutta la Chiesa. Ma partecipazione significa responsabilità e anche fatica. Spesso un'eccessiva clericalizzazione trova la sua legittimazione in una fatica di coerenza da parte dei laici. Ci sono anche laici che vivono la loro vocazione *part-time*. Imparare ad accettare i conflitti senza farli degenerare in opposizione e rinnovare il dialogo, anche quando si è corretti o contraddetti, sono gli esercizi che dovrebbero favorire la partecipazione in cui il primato dovrebbe essere dato alla capacità di costruire e crescere insieme, al di là delle logiche contrapposte. D'altronde, in virtù del Battesimo, ogni cristiano è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe riduttivo pensare a uno schema di evangelizzazione portato avanti da alcuni attori qualificati in cui il resto del popolo sia in una posizione passiva e ricettiva. Occorre pensare a una **partecipazione secondo la maniera propria di ciascuno** alla vita della chiesa. Questo presuppone un doppio impegno: tenere viva la sequela di Cristo ed essere testimoni prima di tutto nella vita e poi nelle comunità parrocchiali. A questa sfida sono chiamati tutti i cristiani. Il cammino del cambiamento è certamente lungo, richiede riflessione e discernimento per attuare quella chiesa in uscita di cui Papa Francesco si fa promotore.

re, dove laici e presbiteri hanno il coraggio di essere segni di contraddizione nel mondo e riescono a raggiungere le periferie umane ed esistenziali. Si tratta allora di superare l'autoreferenzialità e di manifestare anche da parte dei laici maturità e responsabilità. Ciò richiede uno sguardo profondo sulla realtà nella quale viviamo evitando di cedere a visioni pessimistiche e alimentando la speranza. Per fare ciò è necessario un discernimento che porti ciascuno ad assumere responsabilmente la costruzione della casa comune avendo a cuore la persona nella sua umanità.

3.3. *Partecipazione* ● *protagonismo* dei laici

Il tempo della pandemia, con tutte le criticità segnate dal distanziamento fisico, ha fatto emergere, con maggiore insistenza, il ruolo fondamentale dei laici all'interno della comunità parrocchiale. Ruolo che non può essere relegato a un insieme di funzioni da svolgersi in presenza e negli spazi parrocchiali soltanto. Ruolo che non può essere ridotto solo ed esclusivamente a un insieme di compiti e a una collaborazione con i presbiteri.

In questo tempo di "crisi", si è sentita ancora più forte l'urgenza di **formare e ri-educare laici** protagonisti e corresponsabili delle "questioni" che interessano la Chiesa particolare e la comunità parrocchiale. In questo progredire, della Chiesa tutta, emerge chiara la necessità di ripensare il protagonismo dei laici non solo in funzione di affiancamento allo svolgimento di compiti pastorali del parroco e del vicario parrocchiale, quanto piuttosto, in funzione di una **responsabilità completa e totalizzante, accanto a quella dei presbiteri.**

Laici che accompagnino i processi formativi, spirituali, relazionali della comunità, al pari dei presbiteri; laici corresponsabili nella missione pastorale e non solo collaboratori. Emerge chiaramente come nella comunità è fondamentale lavorare insieme, laici e presbiteri, riscoprendo e valorizzando il **sacerdozio comune dei battezzati.** Nella percezione di un rapporto gerarchico per cui "decide chi comanda", cioè i presbiteri, i laici si sentono sempre più esclusi dai percorsi decisionali e relegati ad assolvere funzioni di manovalanza pastorale. Emerge, sempre più, una necessaria e profonda riflessione sul laicato e sulle sue funzioni per superare quelli che, anche Papa Francesco, richiama come pericoli: il clericalismo e la rigidità. Emerge, da più parti, soprattutto dagli Uffici pastorali e dalle comunità parrocchiali come, troppo spesso la collaborazione dei laici, anche molto generosa, è ripiegata su se stessa. La **corresponsabilità è sostituita da una operatività che sostituisce il concetto più alto di servizio.** Tutto ciò amplifica gli spazi di quieto vivere ecclesiale che di fatto sostituiscono la comunione piena con la Chiesa, con i presbiteri e con la comunità. I laici, inoltre, sono chiamati ad accettare, senza porsi molte domande, questa mentalità omologata a un sentire ecclesiale generoso ma fine a se stesso.

I laici riconoscono con criticità che la presenza nella comunità, talvolta, è necessaria ai fini dell'espletamento delle attività ma è messa in discussione quando offre visioni e pro-

spettive differenti rispetto a quelle dell'“autorità”. **Un laicato protagonista nella missione della Chiesa ha bisogno di spazi ulteriori e di essere tenuto in considerazione come interlocutore da parte dei presbiteri e dei vescovi.** I laici che si pongono con trepidazione domande sono spesso visti con circospezione. Questo non aiuta a aprire nuovi spazi di dialogo, per riconoscere, interpretare e giudicare la realtà. Gli atteggiamenti necessari perché ciò avvenga e dia dei frutti tangibili sono l'ascolto e l'accettazione dell'altro, anche se non sempre è facile confrontarsi con le idee e le visioni altrui. Dai tavoli sinodali emerge l'immagine di una comunità che ha un grande potenziale di crescita in termini di partecipazione e corresponsabilità. Il cammino sinodale apre nuovi spiragli di dialogo e confronto anche nella rielaborazione di un'azione pastorale che rimetta al centro gli organi di partecipazione pastorale (primo fra tutti, il Consiglio Pastorale Parrocchiale) quale luogo del discernimento comunitario e non soltanto luogo della consultazione. In ultima analisi, **ripensare al protagonismo dei laici, anche in funzione del genere.** Nonostante i passi in avanti, emerge, in alcuni passaggi, la necessità di ripensare le forme di presenza e di partecipazione delle donne, spesso capaci di comprendere in maniera più acuta rispetto agli uomini, alcune questioni che interessano la Chiesa. Alla luce di tali questioni emerse, è necessario ripensare strade nuove da percorrere per contribuire al cambiamento. Ripensare gli spazi, le opportunità significative di cooperazione tra laici e presbiteri per attuare pienamente quell'esercizio di *corresponsabilità* (“Oggi, ci sentiamo laici part-time!”). La consultazione diocesana fa emergere modelli relazionali e organizzativi spesso deficitari all'interno della comunità, utili a raggiungere gli obiettivi che Papa Francesco richiama. La soluzione non solo potrebbe trovarsi nell'integrare le strutture e i modelli esistenti, ma nel ripensarne di nuovi nella catechesi, nell'oratorio, nella liturgia, nella carità.

3.4. Apertura al territorio, dialogo con tutti e sfida dell'*accoglienza*

La Chiesa da sempre ha una funzione fondamentale nel favorire una società coesa, aperta al dialogo con tutti, sia con i credenti, sia con i non credenti, ossia con gli individui che professano altre religioni. Oggi, più che mai, dalla consultazione sinodale della nostra diocesi, emerge il bisogno straordinario di essere dentro la storia dell'uomo e quindi nella vita quotidiana. Si riconosce, in diversi tavoli, l'emergenza di uno **scollamento tra Parola e Vita**, citando le parole di un partecipante alla consultazione. Si avverte la **necessità di essere presenti come Chiesa nelle questioni economiche, politiche, sociali**, non rimanendo solo ed esclusivamente sull'uscio dell'equilibrio ma prendendo parte attivamente a quei processi storici che interessano la vita dell'uomo.

Non è più il tempo di vivere relegati negli spazi fisici della parrocchia senza calpestare le strade, i marciapiedi del territorio parrocchiale e delle periferie parrocchiali, fisiche ed esistenziali. I temi dell'apertura al territorio e dell'accoglienza sono ineludibili per una Chiesa che sceglie lo stile sinodale del dialogo e del coinvolgimento di tutti. La missio-

ne della Chiesa, come viene più volte ribadito nella consultazione sinodale diocesana, consiste nell'**apertura a tutti e non solo ai credenti**. Non è più sufficiente accontentarsi dei presenti alle Celebrazioni domenicali, o delle nostre assemblee di catechismo piene. È il tempo di mantenere il contatto costante con tutti gli individui del territorio parrocchiale, cittadino, diocesano, non solo relegato all'occasionalità (catechesi dei bambini più piccoli, emergenza pandemica, sacramenti, percorso in preparazione al matrimonio, ecc.).

Per poter aprirsi al territorio e accogliere tutti, è necessario parlare **linguaggi nuovi, accessibili a tutti**, per comunicare con la società e il mondo intero, e non soltanto con chi appartiene al mondo cattolico e alle nostre comunità parrocchiali.

È necessario ripensare i termini della **sensibilità all'ascolto e all'accoglienza** delle persone al di fuori della Chiesa, oggi, obiettivo prioritario (si pensi alle giovani famiglie e agli anziani, o più semplicemente agli abitanti del territorio parrocchiale che non prendono parte, in alcun modo, alla vita della Chiesa o ai disabili). Risulta necessario promuovere un dialogo alla pari (non solo "Chiesa che dice qualcosa a queste persone" ma anche "Chiesa che ascolta le istanze e i bisogni di queste persone").

Le **intuizioni** scaturite su come promuovere l'apertura e il confronto con l'esterno sono l'ascolto del contesto sociale, l'incontro, il coinvolgimento e la partecipazione, la condivisione di esperienze, l'affidamento di spazi di responsabilità, l'organizzazione di gruppi di interesse e di riflessione sulle questioni sociali, economiche, politiche, in piena sintonia con le sollecitazioni di Papa Francesco: *"Il primo ascolto è cogliere le esigenze inscritte nel nostro cuore, come il desiderio di stare in relazione con gli altri e con l'Altro"*. Non sono indicazioni valide solo per chi opera nella comunicazione ma praticabili in tutti i settori del nostro agire quotidiano. Emerge la necessità di uno svecchiamento delle tradizionali modalità comunicative finora adoperate dalla Chiesa e dell'organizzazione delle comunità, degli uffici, delle associazioni, sul tema dell'apertura al territorio. Risulta necessario ripensare i termini della partecipazione politica e sociale alle questioni del territorio, da parte dei laici delle nostre comunità. Sarebbe auspicabile ripensare i ruoli dei gruppi di animazione sociale all'interno delle comunità parrocchiali e degli uffici, utili a perseguire non solo obiettivi di breve periodo promossi dai percorsi formativi annuali (*Laudato si', Giornata della Pace, Giornata della Salvaguardia del Creato*) ma anche di medio e lungo periodo (percorsi di promozione della Dottrina Sociale della Chiesa). È **necessario rivvalorizzare i gruppi, gli Uffici, le Associazioni**, per natura e missione, aperti al territorio, anche all'interno delle comunità. Mettere in rete sinergie con le istituzioni, studiare e analizzare i fenomeni, non solo ridursi ad approntare singoli percorsi e a tempo determinato. È il tempo di dismettere gli atteggiamenti di diffidenza. È il tempo di sgombrare il campo dalla tentazione di puntare il dito sulle manchevolezze altrui senza prima fare un'attenta disamina su quanto ciascuno nel suo piccolo può fare per migliorare le cose e disporsi con sentimenti positivi di apertura all'altro con umiltà e benevolenza.

Il percorso sinodale esige il superamento dell'attuale modello sociale e politico per dare vita a un **modello che sappia seriamente farsi carico delle povertà altrui**, dei disagi della società e che promuova scelte strutturali (di sistema o di campo) accanto a scelte personali o di gruppi di opinioni con particolari sensibilità politiche e sociali.

3.5. Nuovo paradigma della catechesi e dell'iniziazione cristiana

Dato l'ampio coinvolgimento dei catechisti e dei genitori dei bambini e ragazzi dell'iniziazione cristiana, nella consultazione sinodale a livello diocesano, emerge chiaramente **l'esigenza di ripensare la catechesi e, in generale, l'iniziazione cristiana.**

L'esigenza di rinnovare la catechesi si è acuita durante il tempo della pandemia, quando le comunità parrocchiali, come emerge dalla narrazione dei partecipanti ai tavoli sinodali, hanno dovuto ripensare le modalità più efficaci per lo svolgimento della catechesi. La criticità emersa principalmente è stata il **rischio di agganciare la catechesi a modalità scolastiche** non in linea con gli obiettivi stessi e con gli orientamenti della CEI.

Da questa problematicità è derivata la necessità di iniziare a pensare un rinnovamento dei cammini che, oltre a non essere legati in alcun modo ai metodi e ritmi scolastici, non possono essere delegati solo ed esclusivamente ai catechisti. Ai genitori non può essere solo affidato il compito di accompagnare i bambini e ragazzi all'appuntamento settimanale o, al massimo, alla Eucaristia domenicale.

Elemento imprescindibile per il vissuto di fede dei bambini e ragazzi diventa il **vissuto di fede all'interno della famiglia**, Chiesa domestica. La pandemia, paradossalmente, ha favorito il raccoglimento personale e lo stile proprio della preghiera all'interno delle abitazioni, nelle famiglie. D'altro canto, però, il perdurare della situazione ha fatto smarrire la voglia di riappropriarsi della dimensione comunitaria della fede.

Emerge, fondamentalmente, un cambio di paradigma che ha relegato quasi esclusivamente agli ambienti ecclesiali il compito di comunicare la fede. Un modello tradizionale e culturale che, più di ogni altra cosa, abbiamo pagato a caro prezzo durante il **tempo del lockdown** e del distanziamento fisico.

È necessario inquadrare nuove soluzioni al problema, che aprano a prospettive nuove. Prima fra tutte, il **coinvolgimento attivo dei genitori nei percorsi di fede dei bambini e ragazzi**. Si avverte prepotente l'urgenza di coinvolgere ogni singolo abitante del territorio parrocchiale, necessità che emerge anche in altri ambiti di discussione, in riferimento alla quasi totale assenza dalla partecipazione alla vita parrocchiale e comunitaria delle famiglie composte da coppie giovani (fascia 30-40 anni) perché impegnate dal punto di vista lavorativo e nell'espletamento delle funzioni familiari di crescita dei figli. L'unico punto di contatto con queste persone, dopo il percorso con i fidanzati e il matrimonio, resta l'iniziazione cristiana dei propri figli e la richiesta dei sacramenti. Nonostante tutte le criticità, bisogna riconoscere, nel nostro territorio diocesano, ancora oggi, la **massiccia richiesta di sacramenti e di percorsi di iniziazione cristiana** per i più piccoli da parte

delle famiglie e cogliere questo momento come una opportunità che non può essere trascurata per mantenere saldo il contatto con loro. Anche la **dislocazione dei sacramenti in un periodo disteso**, che corrisponde all'età della scolarizzazione, presenta una serie di vantaggi pedagogico-pastorali: attorno alla Prima Comunione si può costruire un itinerario catechistico spirituale che accompagni la fanciullezza e, attorno alla Cresima, è possibile offrire un itinerario che intercetti le esigenze dell'adolescente.

Anche la liturgia, che di per sé presuppone la fede dei partecipanti, è celebrata con la serena consapevolezza che, soprattutto in occasione dei matrimoni, dei funerali, delle prime comunioni e cresime, molti sono presenti solo per il legame d'affetto con i "protagonisti". Questo sarà motivo di gratitudine a Dio per aver offerto alla comunità una felice occasione di evangelizzazione.

Risulta, pertanto, necessario, ripensare la catechesi non solo come trasmissione nozionistica e tappa obbligata per ricevere i sacramenti, ma punto di approdo per una maggiore valorizzazione delle famiglie e una più puntuale collaborazione tra le agenzie educative e formative del territorio, soprattutto quello parrocchiale. La novità consiste non nel coinvolgimento episodico dei genitori, ma nel **cambio sistematico di maturazione della fede degli adulti**, a fianco dei bambini e ragazzi.

Un'altra criticità emersa è quella dell'abbandono dopo la Cresima. Non è soltanto un problema di mantenere i ragazzi "col ricatto dei Sacramenti" ma di spargere semi di fede e profonda testimonianza del Cristo risorto affinché l'allontanamento fisico non sia anche del cuore. La speranza è che, data la buona semina, si abbia un ritorno anche fisico negli anni.

Decisamente fondamentale resta la **formazione continua dei catechisti**, perché siano capaci di iniziare i bambini e ragazzi al Mistero di Cristo. È necessario, come ci ricorda Papa Francesco, che i catechisti, prima che i ragazzi e le famiglie dei ragazzi, abbiano una vita di fede intensa e un grande senso della Chiesa e della evangelizzazione. Risulta, ancor più indispensabile, una formazione dei catechisti, diretti corresponsabili della vita di fede delle famiglie della comunità, alla pastorale della cura. Per attuare questi passaggi, sono necessari tempi lunghi e un sano e lungo discernimento di laici e presbiteri insieme, ponendo sul tavolo tutte le questioni fondamentali per superare il problema. Guai a mettersi nella prospettiva dell'improvvisazione, come emerge dalla consultazione diocesana!

La prassi della Chiesa, come ribadito precedentemente, a proposito di apertura al territorio, è **l'inclusione e non l'esclusione**. Occorre anche mettersi nella prospettiva del grande **discernimento comunitario** in obbedienza allo Spirito e assumendo una giusta calibratura di accoglienza non superficiale e non condizionata a risolvere a buon mercato le impellenze e le necessità delle sole famiglie giovani.

4. *Conclusioni*

Le riflessioni che emergono in questa sintesi offrono alla nostra Chiesa diocesana importanti contributi per il prosieguo del cammino, tracciando linee che rimarcano ineludibili passaggi e attenzioni da sostenere.

Infatti **la corresponsabilità, il protagonismo dei laici, la centralità dell'ascolto per vivere relazioni autentiche, il dialogo e l'accoglienza** da praticare verso tutti e la necessità di **ritrovare slancio e passione nell'annunciare il Vangelo** e trasmettere la fede cristiana, sono nuclei tematici essenziali e provocatori se desideriamo prendere sul serio la sfida del cammino sinodale.

L'intento è di proseguire in questo processo appena avviato, privilegiando ancora di più **l'ascolto e la narrazione**, in una feconda tensione che ci apra davvero al mondo, nella consapevolezza che tanto è possibile ascoltare e che a noi spetta farci seriamente provocare da questo ascolto.

La certezza che ci sostiene è che mai verrà a mancare, come guida dolce e autorevole, **il soffio audace dello Spirito**. La bellezza di quanto abbiamo pregustato in questi primi passi condivisi potrà essere incoraggiamento a non demordere, per continuare a **cre-scere in coraggio, speranza e profezia**.



ALCUNI MOMENTI DEL *cammino sinodale*
NELLA NOSTRA DIOCESI

